

PERSONALE - Galleria Il Luogo dell'immagine, Roma - 1982 3.11 – 20.11

Greta Schödl è, dalla metà del decennio scorso, una tessitrice della parola; e non solo perchè i margini dei suoi testi appaiono talvolta frange di fili che sbucano dall'interno della carta. La Schödl, voglio dire, letteralmente "tesse" la scrittura; è forse l'unica artista che realmente trama e ordisca parole.

La sua grafia non subisce variazioni da un testo all'altro. Più che per il proprio carattere, è espressiva per il modo di organizzarsi nello spazio, e per il rapporto che stabilisce con il supporto. La si confronti con la scrittura semantica di Annalies Klophaus: il cui sensibilissimo segno tende al riscatto gestuale del significato; e per esempio, sa tradurre la formulazione grafica della parola "tremare" nell'inequivocabile traccia di un fisico tremito.

L'elemento verbale per la Schödl è coro, non protagonista. Strumento di questa artista non è la scrittura della parola, bensì la scrittura della riga composta di parole iterate. L'attenzione viene spostata sulla linearità mediante la monotonia della ripetizione che s'identifica nell'ordinata costruzione di una trama. Trama come definizione di elementi orizzontali, e trama come racconto.

L'intreccio è a sua volta suggerito da un intervento ritmico che è un richiamo agli antichi codici miniati: Greta inserisce un punto di foglia d'oro negli occhielli di alcune lettere, ogni volta le stesse; e grazie alla regolarità della scansione grafica queste auree note finiscono per allinearsi verticalmente costruendo un ordito di nodi di luce.

I supporti di queste griglie verbali sono di una grande seduzione tattile e visiva. Cortecce d'albero, carte combuste, mappe antiche, stendardi; materie naturali elaborate con succhi vegetali; oppure oggetti dell'esperienza quotidiana, arricchiti dalle impronte dell'uso e del tempo. Talvolta carte preparate a mano dall'artista, con l'emergenza fantomatica di foglie pressate, incorporate nella spessa materia. Tenui apparizioni che sembrano rimandare alla matrice vegetale della carta; così come l'impaginazione orizzontale-verticale delle righe, o l'inserito di fili, testimoniano delle remote origini tessili della scrittura.

Questi vari supporti di Greta Schödl sono l'elemento complementare del suo poetico contrappunto. E sono anche, tautologicamente, i protagonisti della trama. Perché ciò che il coro ripete è il loro nome. Se il supporto è fili tra carta, la litania proclamerà ossessivamente "fili tra carta"; se il cartiglio è un asse da stiro la scritta racconterà solo "asse da stiro"; se la vasta pagina è bandiera o drappo cultuale (zendalina) la parola non insegnerà altro che "zendalina" o "bandiera", all'infinito.

La rete in cui l'artista austriaca imprigiona le superfici rifiuta ogni sublimazione metaforica. Con fedeltà da abbecedario si sottrae a qualsiasi funzione che non sia quella primaria del nominare. Una testarda volontà di concretezza sacrifica alla verificabilità qualsiasi tentazione di fuga nella libertà linguistica.

Così Greta inventaria rigorosamente il mondo testimoniando di una realtà speculare: ciò che la cosa è in se stessa e ciò che essa è per chi la memorizza. Oggetto come stanza e oggetto come cifra. Un confronto con la manomissione verbale del percepibile: ma anche un'ipotesi di resurrezione del percepibile nella disciplina verbale.

MIRELLA BENTIVOGLIO

